

Lettere al Cardinal Martini



Le lettere, firmate con nome, cognome e città, vanno inviate a:
«Lettere al Cardinal Martini» Corriere della Sera
via Solferino, 28 20121 Milano - Fax al numero: 02-29.00.97.05

@ L'indirizzo mail
è il seguente:
cardinal.martini@corriere.it

NON DOBBIAMO TEMERE LA TRISTEZZA MORTALE OLTRE LA VITA RIVEDREMO CHI ABBIAMO AMATO

Eminenza, come molti non riesco ad avere con la fede un rapporto sereno; leggo le Scritture e tento di risolvere in qualche modo i mille dubbi che mi assillano, ma il compito è davvero arduo. Nella mia ignoranza, sono arrivato alla stessa conclusione che lei ha così esposto rispondendo ad un lettore: «... la fede consiste appunto nel buttarsi con fiducia nelle mani di Dio, superando ogni tentazione di non credere». Le chiedo di commentare la mia più grande paura: la paura della morte. Non tanto la paura del nulla: razionalmente, devo convenire che se non c'è vita eterna, allora il «dopo» non può rallegrarci né preoccuparci. Neppure mi spaventa l'Inferno: sono anch'io padre, e non riesco a immaginare che Dio condanni ad un luogo di sofferenza eterna un figlio. Piuttosto, mi parrebbe più accettabile un destino di dissolvimento, come se non fosse mai venuto al mondo, per chi si fosse macchiato del più grave dei peccati: il rifiuto dello Spirito Santo. Ciò che più mi tormenta è l'idea che mai più rivedrò i miei cari e mai più proverò quei sentimenti così terreni, così «umani». Tutto ciò che ci ha legato al mondo, al cessare della vita terrena non potrà più avere (e giustamente) né valore né influenza su di noi.

Roberto Basile Roma

Caro Cardinal Martini, avrei tanto bisogno di sapere se esiste l'Alidà. Sono una ragazza di 22 anni e ho perso persone per me molto importanti: due miei amici hanno lasciato questa terra troppo presto, entrambi per incidente stradale! La notte non riesco a dormire, penso a loro. Piango molto quando sono da sola. Ho bisogno di sapere se, quando sarà il momento, li rivedrò.

Lettera firmata Milano

Lo sbaglio che di solito facciamo quando parliamo di ciò che sta oltre la vita terrena è quello di immaginare che le cose continuino, salva qualche modifica, quasi come ora. Essendo immersi nello spazio e nel tempo, noi non possiamo produrre modelli altri che quelli che noi possediamo. Un altro errore consiste nello smarrimento dell'escatologia

”

La paura della morte è la conseguenza intuitiva del fatto che siamo esseri fragili e soggetti a questa legge universale

”

E' un sentimento diffuso che riguarda tutti gli uomini (per non parlare degli animali) Lo sento anch'io

”

Tutto ciò che ha avuto un valore nella vita terrena si ripresenterà a noi, purificato e salvato, nella vita eterna

universale, per la quale la salvezza dell'uno esigerà la salvezza dell'altro. Non abbiamo abbastanza fede per considerare quel capolavoro che Dio compirà, quando «al Figlio sarà sottomessa ogni cosa» e «Dio sarà tutto in tutti» (cfr. 1 Cor 15,28). Dio vuole la salvezza di tutti in un unico corpo e prepara il suo Regno affinché tutti siamo una cosa sola nella pienezza dell'individualità e nell'unità con Lui e tra noi. Aiutano a farsi un'idea di tale realtà gli scritti di Teilhard de Chardin, che per tutta la vita ripensò e disse in tanti modi diversi questa realtà. Così per esempio si esprime nel suo libro «Il fenomeno umano» (p. 398): «Per un falso evangelismo si crede spesso di onorare il cristianesimo riducendolo a una qualche dolce filantropia. Significa non capir nulla dei suoi "misteri", non vedervi la più realistica e la più cosmica delle fedi e delle speranze». La paura della morte, di cui parla la prima lettera è una conseguenza intuitiva del fatto che siamo uomini fragili e soggetti a questa legge universale. Essa riguarda tutti gli uomini (per non parlare degli animali). La sento anch'io. Anche Gesù, nell'agonia del Getsemani ha parlato di «tristezza mortale». Poiché è un fatto che tocca tutti, il discorso sulla morte e sul dopo-morte è molto diffuso. Si dicono tante cose di questi ultimi cruciali momenti e di quanto avviene dopo. La prima lettera afferma che «tutto ciò che ci ha legato al mondo, al cessare della vita terrena non potrà più avere (e giustamente) né valore né influenza su di noi». Su questo non consento: tutto ciò che ha avuto valore in questa vita terrena si ripresenterà a lui, purificato e salvato, nella vita eterna. Anche l'autrice della seconda lettera vorrebbe rivedere coloro che ha amato. Li rivedrà certamente e proverà con il proprio affetto che non li ha mai dimenticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+ Carlo Maria Card. Martini